

ORATIONE

DI DON GIVSEPPE MILLEMAGGI
Dottore in Sacra Teologia,

*Detta alla presenza del Sacro Consiglio de' Cavalieri
Gerosolimitani,*

NE FVNERALI

DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE

CARLO CARAFA

CELEBRATI NELLA CHIESA

De' Reu. Padri di S. Domenico,

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVER. SIG.^{no} ^{re}

GREGORIO CARAFA

GRAN MAESTRO, E PRENCIPE DI MALTA,

DALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

D. RODERICO DEL BOSCO, E SANDOVAL,



In Napoli, per Ludouico Cauallo . 1681.

Con Licenza de' Superiori.

ORATIONE

DI DON GIUSEPPE MILLEMACCI

Dotore in Sacra Teologia,

Dotore alla Facoltà di Sacra Teologia del Collegio de' Cardinali

di Napoli,

IN VENERABILI

DELL'EMINENTISSIMO CARDINALE

CARLO CARAFFA

CELEBRATA NELLA CHIESA

di S. Maria in S. Domenico,

il giorno

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

GREGORIO CARAFFA

CAVALIERE, E MENTORE DI NOSTRA

MAESTRA

DI RODRIGO DEL BOSCO, E SANDOVAL



EMINENTISSIMO³

E REVERENDISSIMO SIGNORE,
Sig. e Padron Colendissimo.

LA presente Oratione composta, e recitata da un mio Familiare, che hò portato qui in Malta per trattenimento, e per compagnia, come più singolarmente obligato di tutti, non mi lascia preuenire dal desiderio di molti, che l'hanno ricercata dall'Autore medesimo, per darla alle Stampe. La porto dunque sotto gli occhi di V. Em. non per cauare, ma per asciugarle le lacrime: potendo in essa dalle azioni non amplificate, ma solamente accennate concepir giuste speranze, che se hà perduto in terra un Fratello, hà digià acquistato in Cielo un Beato. Mi hà fatto qui l'E. V. godere gli eccessi delle sue grazie, ed il colmo de' suoi honori; ed il Troneo del mio Casato non può portar, che tributi di riverenza alla Spina di sua Famiglia, già che la Spina sopra di tutti i tronchi ottiene il Regno, e la Signoria. Io sò (per nò parlar d'altro, che dell'Eroiche Imprese di V. E. che sole possono condurre à schiena di miracoli il simulacio dell'antica Grandezza negli Anfiteatri del Tempo, per impiombarlo sù gli homeri à cento secoli d'oro) che tra queste Spine seppero i Veneti Leoni tramar le più gloriose imboscate à nemici infedeli, e che tra le loro punture ne uscirono insanguinati i Mostri

OMANI; all'hor ch'ella impugnando i Generali
Bastoni condusse l'Agnello di Giouanni a sbranare i
Can di Tracia, non vedendosi mai più trionfante la
Croce de' Cavalieri Gerosolimitani, che quando le Spi-
ne della Casa **CARAE** le accrebbero le Corone; mo-
strando, che per sua opera le Spine non partorivano a
Christo vn'inireccio di spasmi, ma diademi smaltati
di trofei, e tra le spezzature de' Turbanti di Costanti-
nopoli, alla sua Fede sapean fondere nuoui Scettri. Si
contenti dunque l'E. V. che come degne di eternità re-
stino paragonate a quelle del Monte Orebbe, doue il
fuoco che altroue distrugge, quini fececi Agricoltore, ed
Alchimista la fiamma solleuò vn imbarazzo di sterpi
in vn Erario di Ametisti. Son certo che V. E. gradirà
questa picciola dimostrazione, sì perche confessa l'im-
mensità de' miei obblighi; come perche io non cesserò dal
pregare la Diuina Bontà, che per gloria della sua Sa-
cra Religione, e per la felicità di questi Popoli; rifacci
nella prosperità, e lunghezza della sua vita la perdita
hauuta nella morte d'vn Cardinale, ch'era il Proto-
tipo delle Virtù; ed il Modello delle perfezioni più ra-
re. E qui resto con ambitione di perpetuarmi. Valletta
22. Novembre 1680. il

Di V. E.

Deuotissimo, ed obligatissimo Seruidore.

D. Roderico del Bosco, e Sandoual.

ORA.



ORATIONE.



Vngoli di troppo ran mari-
co voi mi presentate, Spi-
ne, in pochi colpi stronca-
te dalla falce di Morte.
Scoramenti affatto incon-
solabili mi apportate, gra-
mezze, che tramutate le
porpore più luminose del
Vaticano in funestissimi scorucci; che fate ve-
dere l'Eminenze più gloriose de' titoli atterrate
in fondo de' marmi, i Colossi della virtù sotto la
lapida d'vna tomba, i Candelieri d'oro del Ta-
bernacolo tra le fiaccole d'vn feretro, il merito
più ingigantito Antipode della mortalità tra le
ceneri, gli splendori più incanutiti della Chiesa
mansionarij di tenebre in vn sepolcro. Ah! trop-
po mi lasciate l'anima strappata da ambasce, ca-
taste di lutto, che v'affumate di sospiri; cere,
che hauendo per genitrice vn'Ape, auuentate
aculei d'angosce cordialità; aromati, che nell'
altrui celebrando il proprio funerale, esalate
l'anime in nugolette d'odori. Spietate malin-
conie, che volete? ed à che tanto incrudelite?
E come il Grano Euangelico con non vdito
pro-

prodigio fioriuu ancor tra le spine, e voi lo mo-
 strate tra le mani della mietitrice crudele? sopra
 le fiamme degli Ostri Cardinallitij auuampaua il
 zelo infocato della casa di Dio, e l'additate in-
 ceneriti? Napoli armoniosa nelle Sirene hor fa-
 te sentire scordata negli epicedij? Roma trion-
 fante ne' campidogli vantate abbuttata dall'af-
 fanno sopra le bare? E tu Morte inesorabile,
 che pretendi? forse mostrarmi l'alba, che nella
 candida Croce oltre le linee meridionali fa ag-
 giornar la Fede per la perdita d'un Protettore,
 tutta aggramagliata di notte? e perche ella si
 crucifigge su'l petto di tanti Eroi, circondarla
 di Ecclissi? anzi perche arrestando la Luna dal
 compire il dominio d'un Mondo la lascia di-
 mezzata dalla sua spada, delle speranze d'un
 più affettuoso patrocínio vuoi farla scema? for-
 se additarmi naufraga quest'Isola nelle tempeste
 del pianto? e perche nell'idioma Latino non
 porta che vn nome mellifluo, insegnando, che
 non le dà, se non che alimenti di nettare la Fa-
 ma, nudrirla sol di tristezza? anzi perche tiene
 in catena la barbara Tripoli, farle penetrare
 nel cuore la sferza de' tuoi cordogli? Dunque
 perche abbatti le colonne della Chiesa, vuoi,
 che ti si ergano le statue dell'Arne? dunque
 vuoi, che si adunino i sassi alla fabrica de' tuoi
 auelli, perche con la mina delle tue polueri fai
 cader scortinate le Fortificationi del Vangelo?
 E perche lasci spenti, e smorzati i Fanali Apo-
 stolici, vuoi che ti si accendano torce di Tu no-
 li?

Nomen
 Melita
 vertitur
 Mel ita
 lit me

li? Sì, sì: pur venneri fatta, auara Parca, perche
 capitandoti nelle mani lo stame pretiosissimo
 della vita dell' Eminentissimo CARLO CA-
 RAFA, pur ce l'hai tolto; e per farti vedere in
 questo sol colpo arricchita, ò hai voluto cangia-
 re, le tue fosse in miniere con sepelliruelo, ò pu-
 re per vendicarti di chi scaua l'oro, che porta
 le tue pallide sembianze fin ne' sepolcri, rub-
 bandolo à noi, hai voluto nasconderlo in terra,
 come tesoro. Ma che? haucrà forse hoggi da
 insolentirsi la Morte, solita à fabricarsi monta-
 gne di cimiteri sù le spezzature de' troni? certo
 che nò: perche altro non è, che vna seconda
 vita la morte di CARLO, ed vn Sole così sfol-
 gorante di meriti, anche sù l'Ocasso è retrogra-
 do, non è cadauero. Non deue chiamarsi abbat-
 tuto dalla Morte, chi viue negli encomij di tutti.
 Lo dirò più presto passato da' Gabinetti Vatica-
 ni à maestosi Saloni dell'Empireo, perche chi in
 tante Nuntiatore Apostoliche visse Apostolo di
 feruore, douea horamai salire à i troni della
 beatitudine. Non morì CARLO, ma nacque
 all'eternità beata, e confuse col suo funerale il
 suo trionfo, con le sue esequie la sua immortalità.
 Tanto dobbiamo noi sperare nelle sue sin-
 golarissime virtù, e nel suo perfettissimo viuere;
 e tanto m'insegna lo Spino di Mosè, che nel
 fuoco non s'incenera, ma più si rauuiua, facen-
 do vedere con gli ostri della fiamma coronate
 di diuinità le sue spine. Horsù dica con me cia-
 scuno: *Vadam & videbo visionem hanc magnam*, Exod. 3.
 quare

quare non comburatur rubus, e così gli mostrerò la Spina di CARLO tra le fiamme di Morte, che il tutto inceneriscono, più viua, e più bella; onde spero, che tutti haueremo da cangiare in giubilo il dolore, in ossequiose congratulationi l'ufficio di condolerci.

Facilissime sul bel principio mi arriuano le opposizioni, mostrandomi, che non si può atterrare la Morte, nè si possono immortalare gli estinti, se tanto appunto auuise Chrifostomo, *et: 118.* all'orche piangeua: *Mors interficit omnes, quos natura presentem perducit ad vitam, ducit Reges, trahit populos, gentes impellit: non diuitijs redimi, non flecti precibus, non lacrymis molliari, non viribus vnquam potuit ista superari*; mà chi non sà, che i Giusti morendo donan procura di vita alla Morte medesima, la di cui falce non si affila, ma perde il taglio sopra i sassi del lor sepolcro. *Mortui enim estis* (fù il Testo di Paolo,) *& vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Morti si chiamano solamente gli empij. *Fleant mortuos suos, quos in aeternum existimant perijisse*. Chi ben viue, quando muore, comincia à viuere. Chi mal viue, quando comincia à viuere, egli è già morto. *Nomen habes, quod viuas* (scrise Giouanni à vn suo preuaricato Discepolo) *sed mortuus es*. Nelle Tombe degli Eroi seruono di capezzale le Palme, e sopra de' loro Feretri, fabricati con tronchi di Lauri, riccama à trapunto di Lancie con vermiglie fila di sangue le coltri il Valore, ed imbastisce con le sue

Ad Co-
of. c. 1.
n. 3.

Hiero-
nymus.

Apoc. 3.
2.

le sue penne coscini d'oro la Fama. Ne' marmi
 della Perfidia i passaggi ferrati degli anni lascia-
 no entro Depositi di rouine cadaueri di decre-
 pitezza: in quelli della Virtù, l'vrto impetuoso
 de' Secoli vi mostra rottami d'infranti Colossi,
 ma che son pezzi di Sole negli Emisferi della
 Gloria. Restano sotto i piedi del Tempo sola-
 mente coloro, che posposero al Temporale,
 l'Eterno, e solamente quelli s'inceneriscono,
 che in vita non ebbero altro, che fumi. Sù
 dunque non mi venite all'incontro, Lapide, In-
 tagli, Epittafij, capricci della malinconia, e lugu-
 bri fantasie del Dolore; perche sù la tomba di
 Carlo nato non sol per bene, ma per ottimat-
 mente viuere, s'hanno solo ad incidere gli Elo-
 gij del *Non est hic*; e s'hauerà ad ammirar la sua
 Spina, non come disfatta in polue, ma come più
 luminosa, perche lo splendore della Virtù, per
 attestato di Seneca spicca maggiormēte sù l'oc-
 cidente della vita: *De felicitate hominis ultimus* In Epist.
dies indicat; essendo il giorno della Morte, a'
 Cattiu, giorno d'infamia, a' Buoni, giorno di
 gloria. Non è morto dunque, non è già estinto l'E-
 minentissimo Carlo; perche viuendo da Pelle-
 grino in terra col pensiero sempre intento nel
 Cielo, hoggi è nel Cielo sua Patria. Mentisca-
 lo, Signori, se tanto ei non ci auuifa fin dalla sua
 fanciullezza, fin dalla nascita. Prima però di mo-
 straruelo fresco nell'età, ed attempato nelle vir-

tù -- Non vò quì entrar negli Encomij della sua
 Casa, di glorie alla Chiesa, di presidio alla Sede,
 di eternità a' Secoli. Non vò parlare d'vna Fa-
 miglia, regolatrice ne' Chiostri, vittoriosa ne'
 combattimenti, sagacissima ne' maneggi; che
 nelle Corti sà santificar le grandezze, nel Cam-
 po sà condurre gli Eserciti, nel Mare sa guidare
 le Armate; che alle milizie diede le Iperboli del
 valore, alla difesa de' Regni i Fulmini delle bat-
 taglie, alla conquista delle Città gli Alessandri
 del Christianesimo. Nulla vò riferire d'vna Ca-
 sa, sempre gloriosa nelle inuestiture de' Feudi,
 nel dominio de' Prencipati, nel gouerno delle
 Prouincie; Famosa per la celerità dell'impresa,
 e per l'espugnation delle rocche; per la genero-
 sità ne' pericoli, e per la costanza nel sostenere
 gl'incontri; per la valentia negli assalti, e per le
 prodezze nel custodire le Piazze. Non è mio
 pensiero di fermarmi sotto gli Alberi di sua pro-
 pria così sublimi, che non legano poma, se non
 d'oro, che non istaggionano frutta, che all'aria
 di Serenissime Altezze, che non gittano rami,
 che non moltiplichino archi al Trionfo, che non
 s'infrondano, che di lauri, cresciuti all'infuso
 del sangue trauenato de' Barbari; gittando ra-
 dici sopra miniere d'Eroi, mostrando ne' tron-
 chi sospese spoglie nemiche, annidando sù le
 cime le Fenici dell'Armi, spandendo l'ombra fi-
 glia del Sole di luminosissima discendenza. Non
 entro (per dir tutto in vno) à cōtar il numero de'

Guer-

Guerrieri; perche vi miro vn'Armeria di spade dentro a' foderi ingioiellati; non quello de' Prelati; perche vi veggio vn Monte di Mitre, (e basterebbe vn sol' Arciuescouo di Messina, vero ritratto di Christo per la mansuetudine, che potè esiggere da' suoi popoli, ed amore, e timore, per esprimere in se stesso tutte l'ensasi della virtù) non quello dell' insegne Cardinalitie; perche vi trouo vn Guardarobba di porpore, nè quello de' Camauri, perche in due Sommi Pontefici non solo è stata dominatrice in Terra, ma hà potuto per due volte signoreggiare anche nel Cielo; e tutto che vaglia la memoria de' Predecessori, *ut ad honorem presentium accedat dignitas antiquorum, & laus Patrum filiorum redundet in gloriam*; ad ogni modo collocando tutta la gloria de' suoi Maggiori in quella di Carlo, dirò, che li rese più illustri, perche più li fece conoscere, hauendo le miniere della virtù in sua Casa, d'onde potè estrarre il più ricco tesoro de' meriti.

Petrus
Chrysol.

E forse che di lui non potrebbe scriuere Ennodio: *Fulgoris stirpis precipuè moram radijs illustrauit, vincens decorem sanguinis, dum coruscantem Generis sui lampadem ætuum serenitate transcendit*? Certo che sì: perche nato egli anzi allo splendore della Chiesa, che alle pompe della sua Casa, a i priuilegi della Natura (che non sà dar in luce gli Eroi, che con in fronte il diffinitiuo del Raro) vi accoppiò gli artificij più nobili

nobili, l'Educatione, perche tutti fossero for-
ti à conoscerlo per il più costumato, per il più
manierofo.

Egli è certissimo, che la Nobiltà de' natali
senza l'ottimo de' costumi è vn riccamo di perle
sopra vna veste di stracci, vn raggio legato ad
vn carbone fuliginoso, e annerito, vn Diaman-
te, che sembrando vn minuzzolo di Stella si ve-
de lucicare in vn mondezzaio, e quantunque
l'accoppiar topazij, e rubbini, sia vn confon-
dere il preggio; ad ogni modo il voler ammon-
tare le agate con le pomici, è l'istesso, che annu-
linne la stima, ed annientarne il valore: *Quid*

Homil. *prodest ei, quem sordidant mores Generatio cla-*
3. in Mat. *ra, si nec eius Familia poterit impios defendere*

mores; e fù querela del Bocca d'Oro. Hor co-
me potrete, Ombre d'importune tristezze oscu-
rar la memoria di Carlo, in cui anche i primi
spiriti della Ragione si ammirarono per nouelli-
tie di vn'Eroe? E potrà dirsi morto il mio Por-
porato estinto, se appena nato fù Aquilotto, che
fin dal nido s'intalento allaccerramento de' serpi?

No: *Vadam, & videbo visionem hanc ma-*
gnam, quare non comburatur Rubus. E ben veg-
go eternato il Carafa per non morire negli Elo-
gij della Fama, se lo veggio tutto dedicato à gli
Studij, non per essere del numero di quegli Am-
bitiosi della potenza, di quegli Affatturati del
fasto, che vogliono farsi accattattori di plauso
con l'esterna indoratura di quattro lettere, e
poi sono come gli alberi delle campagne di Ter-

-heffari, tutto il cui buono si ferma nella corteg-
 -cia senza passare al midollo & con la testimonianza
 -za di Plinio *Corticis, in quo summa gratia*; ma
 -per apprendere assieme con le dottrine più no-
 -bile le Filosofie del Vangelo, che cingono l'ani-
 -mo d'vna Stoica fortezza nella Ginnaſtica della
 -Fede; le Matematiche della perfettione, che
 -tra le ſuariate obliquità delle fatiche tirano pa-
 -rallele le linee della virtù al punto, che è il ter-
 -mine della Gloria; le Aſtronomie dello ſpirito,
 -che non ſi fiſſa ſe non al Cielo; ne ciò per con-
 -templare con Aſtrolabio di ſogni frenſie di
 -matti Pianeti, che à ſtriſce d'istanti luminoſi
 -ſpariſcono con anomale ſcorrerie di delirio;
 -ma per tagliare il paſſo ad ogni minimo errore,
 -in ſe ſteſſo, come nel tempo medefimo moſtrò
 -in quell'Oratione, che recitò alla preſenza d'
 -Vrbano Ottauo, in cui ſi paleſò fin d'all'hora per
 -vn tenerello Demoſtene, per vn Tullio Sactò,
 -e parlando della venuta dello Spirito Santo, ò
 -volle dare ad intendere, che in lui ſi praticaua
 -aſſai bene quella maſſima, *ardeat Orator, ſi velit*
 -*incendere*; giacchè principiaua i ſubi diſcorſi dal
 -fuoco, ò fin d'all'hora diede à conoſcere, che
 -la ſua Spina tra le fiamme di morte non doſtea
 -bruggiarſi, giacchè prima viddeli circondata
 -da quelle fiamme, che non ſolo non inceneriua-
 -no, ma a' Diſcepoli di Chriſto ſapean radoppia-
 -re le lingue. A' *omnes enim in ſe ipſis*
 -Diteſi adeſſo, che l'amor di ſupere è lo ſpro-
 -ni de' cuori, e lo ſtimolo degli affetti all'opere

Resol.
myth. lib.
4.

grandi; che io vi dirò, che potea lasciar registrato di Carlo, ciò che scrisse per altri il Nisleno: *Initium acquirendarum virtutum à studio fecit*; sì che non hauendo gusto che nell'acquisto delle buone Arti, non mostrando piacere che nel frequentare Accademie, non trahendo diletto, che nell'intraprendere nuoue Scienze, fece del suo Cuore scuola del Timore Diuino, Erario della sapienza conuittrice della bontà, animata Stamperia della Fede, che douea confirmare col dar in luce il suo esempio. Sì che non vi fù altezza, ò Carlo, à cui non arriuò il tuo ingegno, nè vi fù profondità di dottrina, doue non penetrò la tua mente; se non ad altri meglio che alla tua Grand'Anima si poteano attribuire i gentilissimi Epiteti, che incise sopra la tomba di Nepotiano, Girolamo: *Assidua letione, & meditatione diurna pectus suum Bibliothecam fecerat Christi.*

In Epitaphio
Nepotiani.

Ep. 94.
ad Lucil.
19. 61.

Mà per meglio mostrarui Carlo immortale, ne' suoi mortorij, e cangiato l'ultimo suo respiro in fiato d'eternità à gli stupori d'un Mondo; hò ben io adesso talento di portarui sù le tombe del Vitio, per farui vedere intagliato à scarpellate d'infamia l'Epitafio scritto da Seneca: *Non vixit iste, sed in vita moratus est, nec serò mortuus, sed diu.* Perche sappiate così (mi permetta questo picciol passaggio, per maggior conualidatione dell'argomento l'Amore della fatica, Amico delle grand'alme, e Bracciere della Virtù) che ne' sepolcri dell'Iniquità, che otio-

famen-

famente, e mal visse, tuttigli Antei della Grandezza, che non toccano fango, falsamente canonizzandosi per Deità della Terra, sono Sifisi sotto vn fasso di tomba, e tutti i Gigantoni del fasto solleuati nell'aria di sceleraggini ambiziose, e di prosperosi tumulti, si conuertono in vna Carasta di Scheletri; terminando tutto lo strepito delle pompe nel mesto silentio d'vn'auello, ed vmiliandosi tutte le ondate della superbia su l'arena delle sue ceneri; la doue nel fasso in cui rinserrasi il Merito, tutti i Cipressi s'innestano di Palme, tutte le polueri si risuscitano in spiritelli di luce, tutti gli Epittatij s'inquartano di Elogij. Le Falci si legano in vn fascio di Trofei, le cannelle dell'ossa si animano in canne d'oro con fiato d'applausi, che fanno sentire quel motterto di lodi cantato nella morte de' Giusti: *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.*

Ah cruda morte! accendesti sì con le tue faci funeree il fuoco della mortalità alla Spina di Carlo; ma in vece di farle sentire gli ardori, à tè ne restarono le punture, perche le tue fiamme stesse portando in luce le sue eccellenze l'imbalsamarono, in guisa appunto, che nello Spinaio Mosaiico *splendor in frondibus cerneretur esse, non pana*; le dir non vogliamo, che nelle sue medesime perdite ella t'hà vinta; *absorta es mors in victoria*. Seguiremi Signori con lo stupore, che questi non sono Spettacoli di amarezza, ma Teatri di gioia; e quelle, che sembrano vampe di Roghi, son luminarie di festa.

Sedulius

sta. *Vadam; & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus*; e se non sembrò incenerito Carlo nell'acquisto delle Scienze, di qual'immortalità non si vedrà erede nelle Prelature, che sono Vicarie dell'Altissimo, e Vice-regenti della Diuinità.

Horsù, tralasciando e le Vicelegationi di Ferrara, e di Bologna, e gli honori, che l'aggregarono tra' Protonotari Apollolici, e le cariche, che lo fregiarono col titolo di Referendario in tutte le Signature (essendo pure artificio in tanto gran numero di pregi lasciarne cader molti per strada) vò, che scriua del Vescouato di Auer sa il celebratissimo Historico delle Gesta Vatricane, che à Carlo; *Iussu Urbani hanc Ecclesia commissam fuit*; che così farò per dire, ò che l'Apoll Barberine non poteano cogliere che dolcezza da questo fior di bontà; onde le labbra della Sposa Regnante ne stillassero faui di miele; ò che la nostra Spina douea horamài circondarsi in siepe alla Vigna mistica della Chiesa. Glorie di Carlo, voi, non ancora spiegate, m'abbagliate per troppo lume! non mi fate però contraltocò' vostri maestosi riuerberi, se dico di lui ciò che del Santeo Vescouo di Milano scrisse già Papa Simmaco; *Pontificem impleuisse attribus ante tempora Dignitatis*; perche prima che si auuicinasse à gli Altari, egli fu Altare insieme, e Turibolo d'oro, che con Timiami di virtù odorose potè profumar la sua vita. E la dirne poi quel che fù nella Dignità stabilito, mi definiscano i

August.
Olladin.
t. 4. f. 754.
hist. Pòt.
& S. R. E.
Cardin.

De Beat.
Laur.

Con-

Consecrati del Signore, i Christi di Christo.
 Chiami Clemente l'Alessandrino vn Pastore
 d'Anime, *Gnomonem Veritatis*, che Orologio à
 Sole fù Carlo, che seguì i passi della luce con
 l'ombra, cioè à dire i viaggi della perfettione
 con l'vmiltà. L'intitoli il Nisseno, *Commune mu-
 nimentum*, che appoggio di tutti fù Carlo, e fù
 il Refuggio degli abbandonati, e fù il Tutore
 de' Pupilli, e fù à gl'ignoranti il Maestro, e fù à
 gli afflitti il conforto. Lo promulghi il Nazian-
 zeno, *Nymphagogum, & Pronubum Animarum*,
 che Pronubo Carlo dell'Anime à lui commesse
 sapea sposarle con Dio. *Et sublimissimā Pharū.*
 Lo potè celebrar Cassiano, *& Secundum Re-
 demptorem* si potè encomiar da Cirillo, *& Le-
 gatum pauperum ad diuites* potè idearlo Ago-
 stino, perche fù vn Faro luminosissimo à naufraghi
 nelle auuersità, vn'Immagine del Supremo
 Pontefice Christo Redentore nella incorrotta
 Giustitia, vn Legatario di ricchezze dispensate
 ad vna truppa di scalzi, salariate à vn Reggimen-
 to d'affamati, date in foldo ad vna Manica di
 Straccioni, per espugnar le Rocche del Cielo.

Hor ditemi, Energie della Fama, sono que-
 ste Gesta da restar sepolte tra gl'imputriditi car-
 nami della mortalità? tarlate tra le iscrizioni
 mezzo rose da' secoli? confuse sotto le poluero-
 se anatomie del Tempo? No: *Vadam, & videbo
 visionē hanc magnam, quare non comburatur Ru-
 bus*; perche vedrò passato Carlo dal Mediterra-
 neo delle sue polueri all'Atlático d'vna vera grā-

Lib. 7.
 Stroc.

In vita
 Thaum.

Orat. I.

Collat.
 18.

Cyril.
 Aless. in
 Oream.

Ser. y. de
 ver.

dezza, e ammirerò piantate le Colonne del più
 oltre della sua gloria à i Lidi terminali della sua
 vita. Vi toccai Signori le qualità d'ottimo Pre-
 lato; ma hò da soggiungerui, che ne' Crismi af-
 fonda i fasti, che con gli aromi, del *sancta* di-
 scaccia tutte le aure infette dell'ambitione, che
 con le cere degli Altari celebra l'esequie à tutte
 le vanità. Ingioiella le Mitre con le pietre pre-
 ziose de' meriti, smalta il Pastorale col fuoco del-
 la carità più raffinata, circonda il Pallio di Por-
 tefice della sua Chiesa con le campane sempre vnifone delle attioni. Sordo alle canzoni
 dell'interesse su le viole degl'introiti, armoni-
 co alle ricercate dello Spirito negli Arpicordi
 profetici, non affumato da vn minimo vaporet-
 to di boria tra i fumi degl'incensi. Hà l'amore
 verso de' sudditi, perche tutti viuono nel suo af-
 fetto, ed egli è viuo ne' petti d'ogn'vno: hà la
 Clemenza verso de' misfattori, perche odioso
 de' supplicij non dà pena, mà penitenza à delit-
 ti, hà la Seuerità vnita con la Pietà, la Clemenza
 con il rigore, la Prudenza con la Beneficenza,
 Nauiga da Argonauta della Fede, non da
 Corsaro delle Diocesi: entra nella Vigna di Dio
 da Giornaliero della Croce, non da Operario
 del Lucro: volge le Carte degli Euangelij da
 Maestro de' Canonì Tridentini, non da Scolare
 di Aforismi politici. Appresso di lui sono laute
 le mense; ma non passano ad addobbar le Cre-
 denze i Vasellami del Santuario: sono maestose
 le comparse; ma gli argenti dell'Altare non fer-
 rano

rano i Caualli del cocchio: sono ammircuoli le pompe; ma le spoglie del Tabernacolo non si conuertono in abbigliamenti del Secolo. Sogliono negli Arazzi le selue pensili della Fiandra cangiar le Anticamere in tante Hircanie piene di Tigri; e quì ne fanno tane di purissimi Armellini. Costumano le fodere de' Zibellini di generar nell'interno viscere di Pantere; e quì infondono anime di mansuetudine. Penzano i Nocchieri venali ne' mari delle Cupidigie spalmar il Barchelletto Apostolico in Tartana da carico, e Carlo ne fa vna Caracca del Perù, vn Galeone dell'Indie, che porta la tratta di quei Tesori che si tragittano nel Mar di Christallo. Non pensa a gli Erarij, ma à Battisteri, non à Passatempi, ma à Catechismi; non à gli vnguenti, ma à Sacramenti. Vuole attorno di se vn' Ariete di Abramo; non vn Pecorone lanuto di oro: vn Velo del Tempio; non vn Lenzuolo di Pietro tutto pieno di Mostri: vn Sacrificio di Azaria; non vna profanità di Ozia: vn Baculo di Pastore: non vn flagello de' sudditi: vn Rationale ingioiellato di Aronne; non vn Pennacchio di Simonie; vn Parroco di Chiesa; non vn mostro di Delubri, ò vn'Idolo di Meschite. Come adora i Cedri incorruttibili dell'Altare, così scarta i Tizzoni di Lucifero: come tiene in mano gl'Incensieri dell'Apocalissi; così odia le Profumiere del Lusso: come accoglie i Catedranti della Legge, così abborre i Saccentoni da' Trebbij, così scauezza i Banchi de' Telonarij. Fanatico

C

splen.

splendore di superbia non entra nella sua Corte. Contrachiaui d'oro non aprono le porte della sua Chiesa; Tonsure di guadagni illeciti non si piangono nelle sue Greggi: e ciò emenda quel difetto, che scortica gli Agnelli, e ne adorna gli Arbitristi del Genio con pelli Moscouite, ò con berettoni di Martore. Registri di rendite, frenchie di titoli, inonatura di nobile, tutti si calpestano sotto il piede di Carlo.

Dio buono! e non è questi vn Cherubino dell'Arca, vn Custode della Diuinità, vn Saluatore delle Diocesi? e non si conuiene à sì gran Pastore la definizione del Santo Vescouo di Torino, cui Ennodio chiamò *Epitomen virtutum omnium*? sì: o perche si contempli indefesso nell'vdiencia de' miseri, e mi fa volgere contro de' Barbari, che hauean per costume di andar coronati con filze d'orecchie troncate a' nemici, giache volendo fabricare vn Dizdemia di Trionfanti, componeuano vna Corona di macelli, e volendo il titolo di Monarchi, quello acquistauano di Carnefici; all'hor che Carlo insegnando a' Primati di non cadere ne' rimproueri di Filippo il Macedone, *Si non vis audire, nec regnes*, le sue vdienze medesime cangiò in Corona de' suoi trionfi, perche ad vso di Tito non permetteua *quemquam à sermone Principis tristem discedere*; e ad vso di Valerio, *ad illum facilis erat indigentibus aditus*: ò si considera affacciato nella salute del suo popolo; e par che habbia la conditione di quei Serafini, che *stabant,*

In vita
Epiphan.

Bemb.

Sabbell.
l. 7. ca. 4.

Sucton.
in Tito.

Ex Liu.

bant; & volabant; perchè egli èd interrogà, ed ammonisce, ed ascolta, ed esamina, e soprain-
tende, ed esorta. Accoglie ricchi, e non discac-
cia mendici, introduce nobili, e non dispreggia
plebei. Non distingue sete da saie, velluti da
panni, stracci, da riccami. Tutto deuotione ne
Santuarij, tutto pietà negli Oratorij, tutto riuere-
renza ne' Sacrificij. Migliorando costumi se peg-
giorano, sbarbicando abusi se nascono, intro-
ducendo lo spirito nella Corte se manca, Pietra
viua di ardentissima carità, Zelantissimo Vigna-
iuolo di cento Apostolici Vignaiuoli, Feruentis-
simo Operario di mille Operarij: o finalmente si
ammira impiegato negli affari importantissimi
di Stato, e potranno far fede degli splendori di
questa Spina i Gigli di Francia. Nelle contingen-
ze di Napoli restando prigioniero il Duca di
Guisa Ercole de' Galli, e fulmine dell'armi Cri-
stianissime, ricerca dalla Cattolica Maestà delle
Spagne Personaggio di stima, e di valore, con
cui potesse conferir suoi trattati, e da quella
Corte Augustissima altri non gli viene assegnato
fuor che Carlo Carafa Vescouo di Aversa, Fra-
tello del Priore della Roccella: *L'Euesque d'A-
uersse, Frere du Prieur de la Rochelle, homme
d'esprit, & de capacité*, come appunto stà regi-
strato trà le memorie dell'istesso Duca in fondo
al libro della seconda impressione. Eh! lasciate-
mi dunque dire che se ad vn tanto Eroe com-
era il Duca si vnisce, e si aggiunta Carlo, adoc-
chiato solo, e degno per tal'impresa in vna Mo-
narchia

narchia così vasta, che diuide col Sole il suo Scettro, dunque la sua virtù risplende co' raggi più singolari, così tra Mitre, come tra Morioni, così tra Bacoli Pastorali, come tra Bastoni di Comando, così sotto le Tende del Campo, come sotto i Baldacchini del Santuario. Concedetemi dunque, che esclami, che come è vero che le Testudini non hanno spalla d'Elefanti, che portan Torri, e che i Gusi non si mettono nelle carriere dell'Aquile, così non si dan Sarcine di stelle à chi non hà frontè d'Alcide, nè si caricano Onerarie di Pianeti à chi non hà robustezza d'Atlanti. ò pur diciamo che la sua Spina acquisterà lustro non cenere nella sua morte; perche fin di adesso tutta ricca di luce fa, che in lei l'Aquila libera fissi le sue pupille, non potendo meglio in altra pianta fidar la sua Corona, che sù la Spina, che sopra gli alberi si affide in trono, e che Carlo dando il suo Tacito à gli Euangelij rauuiuò l'auuertenza politica del Filosofo *Melius est Ciuitatem regi à viro optimo, quam à lege optima.*

Arist. lib.
3. polit.

E potrà restringersi in breui confini di morte virtù così immensa? No: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam.* Io veggio richiamata à Roma dall'Vliuo d'Innocentio la Spina del Carafa, e miro le Colombe Vaticane non già riuomitare, ma andar cercandosi fino dall'Auersana Chiesa le Gemme. Mi auvicino a' Monti d'Alessandro Settimo, sù la cui cima splendono gli Astri, nè posso temere, che sarà per oscurarsi il meri-

mèrito di Carlo trà gli scurori di morte, se fin di
 di adesso m'auueggo, che è salito alle stelle. Tor-
 nino adunque à ricordarmi l'Historie Sacre, che
sub Innocentio X. & sub Alexandro VII. Nuncij
Apostolici munere functus est in Heluetia, semper
cum laude, & summo populorum plausu, perche
 non vò fermarmi quì, doue tra più remoti Can-
 toni ergendo Carlo le fabriche de' suoi trofei in
 fortificatione di Pietro, fin le Montagne neuo-
 se fàno fede del suo feruore Apostolico, mostrà-
 do, che non sol da Cartaggine, ma anche da Na-
 poli sapeano vscir Cattolici Annibali, che supe-
 rauano l'Alpi indiamantite. Io vi aspetto più
 presto alla sua Nuntiatura appo la Repubblica
 Veneta, in cui ammirerete di tanta Religio-
 ne il Gran Carlo, che non solo non lo
 crederete Defunto, ma affermarete, che egli
 qua giù in terra fù vno spirito di Cielo sot-
 to tempre di fango. Trattasi, che in Venetia
 vapori di accidenti fortuiti cercano d'annebbia-
 re quel Serenissimo Cielo, e la Nobilissima
 Compagnia d'Ignatio è costretta à ritirarsi da
 quelle case. Carlo, che penzi di fare in vna Ra-
 gunanza di Senatori gelosissimi de loro Decreti
 politici? penzo(dice egli) di adoperarmi à fa-
 uore d'vna Compagnia, senza cui tramontereb-
 bero le Cinosure Vaticane colà sotto al Cielo
 dell'Infedeltà più svolgoranti; si vedrebbero
 scomparire dalle Tauole degli Euangelij le
 Geografie dell' Apostolato, che scuoprono
 nuoui mondi alla Chiesa, à prò d'vna Compa-
 gnia,

gnia, che rende tributarie le Reggie Indiane alle Tribune Cattoliche, assoggettati gli Oceani all'onde purificate delle Sacramentali Piscine de' Battezzati, Vassallo l'Oriente alla luce de' Christiani Ortodosfi; che passa le Zone dell'Equinottio, e vi accende i Meriggi del Sol di Giustitia, entra ne' Mari Infedeli, ed insacca di nuouo tesori la rete di Pietro: à beneficio d'vna Compagnia, che per dirla in vna, fà trouare alla Trinità Angeli tra le Fiere, ed hauendo per Cattedra l'Vniuerso, rende Eccentrico della perfettione il paese della più scostumata Barbarie. Si: và che temer dunque non puoi di dare in secco in vna Città piantata su'l mare. Si aggiunta egli co' Capi più sauij, più temuti della Republica, con premure, con massime, con efficacia. Opera, persuade, conuince, e in vna Città fondata su'l'acque, la di lui prudenza mostra i suoi salij; anzi Venetia, che nata nel mare, s'isfa conoscere nelle bellezze la Venere dell'Italia, singolarmente si assoggetta alla Pallade del suo ingegno.

Hor andate importune rimembràze di morte, e fate credere estinto, chi, zelando la Riputatione Diuina, e mantenendo l'honore della sua Casa, fè cessare i ruggiti de' Veneti Leoni, e chiuse nel tempo istesso le bocche all'Hidre dell'Eresie, che da qualunque minima attione de' Christiani, prendono occasione di far latrare, contro di essi i Cerberi dell'Infamia; se dir non vogliamo, che come ricondusse ne' Mari Adriatici

ricii Gesuiti, che sono gli Argonauti della Red-
 dentione, che douè arriuanò portano il pretio-
 so Vello di Christo, così co' donatiui di grosse
 somme ascendenti al numero di trenta mila scu-
 di, che diede al Leone istesso, gl'impiumò nuo-
 ue ali d'oro, perche volasse allo sbramamento
 de' Cani nella Canea; e co' suoi rifiuti non volè-
 do riceuere i Vasellami similmente di oro, che
 per obligo di gratitudine gli presentò la Repu-
 blica, lasciò d'intinger le labbra nelle Tazze del
 Secolo, auuezzo à purificarle entro l'onde sa-
 cramentate de' Calici del Testamento. Ma voi,
 Eroiche Imprese di Carlo, se m'abbagliaste nel-
 l'Oriente, che eccessiuo splendor non darete
 hora nel Meriggio più feruido! Ah! che altro di
 voi non dee farli, se non che trasciuersi à millefi-
 ni di eternità nelle pagine lunniose degli Astri
 ciò che hanno mandato alla luce i più eruditi
 Scrittori: *Nuncius Apostolicus apud Venetos* (così
 sieguono à registrar di Carlo gli Annali Pontifi-
 cij) *ut Religiosi viri Societatis Iesu Venetias,*
aliasque Ditionis Venetae Vrbes repeterent, pru-
dentia, ac dexteritate impetravit; tanto igitur
beneficio Iesuitarum Ordinem affectum, sibi de-
uinctum agnoscit Carolus Carafa, quoad in eo il-
lius memoria vixerit, quam credo eternam.

Ma chi non sa la natura dell'Amore Diuino?
Amor est semper in motu: nè senza mistero furon
 vedute Due delle Tre Diuine Persone in giaci-
 tura di sedenti; perche l'Amore s'impenna nelle
 Colombe, e tutto attiuo nel fuoco, si scuopre

D

tutto

Dion.
Arcop.

tutto veloce ne' turbini, Amore di Dio è vagabondo, ma regolato; errante, ma fermo; pazzarello, ma santo. Nelle sue Matematiche non vi sono punti terminatiui; ne' suoi Mari non vi sono remore: ne' suoi Cieli non vi hà stelle fisse. Sempre si agita dalle sue impatièze, sempre corre dietro al suo peso, sempre si sforza à procacciare nuouo luogo. Tutto slacciato, tutto fretta, tutto in camino. E la Morte del riposo, il Primo Mobile degli affetti, Innocente Tiranno della quiete; Santa Carnificina dell'otio. *Amor est semper in motu.* Se dunque di questo Amore porta acceso Carlo il suo cuore, stia sempre in moto, si troui sempre in viaggio, passi da Venetia Nuntio all'Imperio; perche quì vn tanto fuoco diuampando ancor nelle vesti possa oramai fregiar la nostra Spina di porpora: nè vado errato dal vero; perche nella Catedralè di Ratisbona, io veggio radunati con quattro Elettori, innumerevoli Prelati, e vn gran concorso di Prencipi, tutto perche il sempre Augustissimo LEOPOLDO impone di sua mano la Beretta Cardinalità inuiatagli da Alessandro sù la testa di Carlo. *Idem Leopoldus, dum in generalibus Imperij Comitibus Ratisbonae existeret, in Cathedrali Ecclesia inter Missarum solemnias, quatuor Imperij Electoribus praesentibus, nimirum Magantino, Treuirensi, Ranoaro, Saxone, magnaque Praelatorum, ac Principum Germania concursu, eius capiti imposuit.* Entrate quì attonite, Merauiglie de'Secoli: atterrateci quì, Iperboli della Gloria, e mirate

rate *Visionem hanc magnam*. Vn Principe consacrato si vede attorno vna Corona di Elettori, di Vescoui, di Potentati, e assistente alle sue sacre cerimonie vn Cesare, che gli circonda il crine con gli Ostri, Porporati Testimonij delle sue vittoriose fatiche, condotte nella Germania à gloriosissimofine; e non si gonfia per ambitione, e non s'insuperbisce per fasto, nia con lo stupore d'ogn' vno si ammira tutto adorno dalla modestia, tutto composto da vn' auuenenza Apostolica, la doue dalla Croce, che sfolgora sul Diadema Imperiale non argomenta, che i Troni siano a' veri Imitatori di Christo Tabbori di luce, e Tabernacoli di Beati; ma Seminarij di Patiboli, e Caluarij fertili di agonie. Oh! questi sì, che sono Trionfi superiori à quei di Roma antica, che non chiamano i Cesari à riportar Corone, ma inuiano i Cesari stessi à distribuire ad altri le porpore. Queste sì, che sono eccellenze di Virtù, che non temono del tempo stesso gli assalti, perche non vanno in traccia, ma si veggono venir dietro gli Honori, che corron la Posta del Merito con in mano la Carta di auuiso con quella bella sopra scritta di Agostino: *Gloriam, & honorem non debet sequi Virtus, sed ipsa* Lib. 3. de Ciu. Dei. *Virtutem*.

Hor vanne, Carlo, à prenderne in Roma l'insigne, che, se sei così carico di trionfi, i Triofanti si aspettano in Campidoglio. Vanne, che già destinato nelle Legationi di Bologna, non men famosa vittoria ti caderà nelle mani. *Deinde*

*insignibus Cardinalitijis in Vrbe acceptis cum ti-
tulo Sanctæ Sufannæ ad duas domos ab ipso Alexā-
dro Legatus Bononiensis renunciatus est.* Ma qua-
li imprese quì si appresentano al Porporato E-
roe? Qualiè gouernar Popoli tal'hora discordā-
ti, e colmi di dispareri. Carlo sai Tu della Di-
scordia gli effetti? Hà gli occhi sbiecati, il volto
liuido, le chiome inanellate a' groppi di vipere;
doue posa il piede, si aprono Baratri di estermi-
nio, doue spira il fiato, si ammassa vn'aria di
turbini. Nella bocca hà vn nido di Auoltoj, nel
petto vna cauernola di Aspidi: assolda Eserciti di
crepacuori, mantiene Repertorij di vendetta,
porta la Patente delle Furie. E vna Morte inte-
stina, è la Meggera degli animi, è l'Anima del
Dispetto. Ma fuggitemi dal pensiero, sembianze
sì orride, che doue gouerna Carlo, non può na-
scere, che l'aurea Vnione; perche le sue parole
sono catene d'oro, i suoi fiati, sono fiati di gioie;
oltre che egli con l'acutezza sua tutto penetra,
con la velocità tutto arriua, con la capacità tut-
to abbraccia. Seguendo nelle tempeste i venti,
schiuando negl'incontri gli scogli, caparrandosi
i Nobili con l'affetto. Più conspicuo nella diuer-
sità de' talenti, che accoppia; più ammireuole
nella qualità delle cariche, che gode; più raro
per l'eccellenze dell'attioni, che regola, più co-
stante, più generoso, più desso ne'regali dell'Ip-
pocrisia, che rifiuta. Quì veggio vn'ossequoio ma-
scherato, vna deuotione mentita, che per far
proua di che carato sia la Virtù di Carlo, gli pre-
senta

la Dignità

senta vna quantità considerabile di monete d'oro, e mi fa souuenire di quel Capitano di Qdoardo Rè d'Inghilterra, à cui Ludouico Rè di Francia mandò vna Borza di Medaglioni d'oro con l'impronto di vn Soldato à cavallo in asta, perche gli aprisse le porte della Piazza, che custodiua. Alla veduta di quelle Medaglie penzò il Fellone di guadagnarfi l'indulgenze plenarie della Fortuna, e consegnando in mano di Ludouico le chiaui, rispose. *Habes me, Ludouice*. Fuui chi lo rinfacciò della Fellonia; ed egli si scusò con dire, che non si poteua far fronte ad vna Cavalleria sì formidabile, che sotto la pallidezza di quel metallo portaua armato anche il Timore. Viua dunque Iddio, che ciò, che Tu, ò Carlo hai potuto proibir con Editti, col dar seuerissimo bando à qual si sia Dono, hai saputo mantener con esempj: e vè, che le monete, che rifiutasti per render più gloriose le Chiaui di Pietro, coniate con l'Asta del tuo zelo, lasceranno infanguinata di rossori la più ricca Malitia, e meglio delle Monete di Numa, in cui si vedeua scolpito vn folgore in letto; con vna tal'Asta anderanno à trafiggere tutto lo Squadrone de' vitiij: *Ibunt in splendore fulgurantis haste tua*. Perche Tu dell'Oro, ch'è Padrino dell'Iniquità, ne hai fatto Aio dell'Innocenza; nè hauerebbe chiamato più l'Oro Clemente l'Alessandrino, *Arcem vitij*, perche Tu l'hauui già fatto Piazza d'Armi del Merito. E volcu' io merauigliarmi, che à strozzar Mostri di disunioni, e d'ingāni, po-
 tean

tean destinarli all'impresa altro, che Alci di, e che
 à render luminosa in ogni azione la nostra Spi-
 na, non vi douessero concorrere anche gli splé-
 dori dell'Oro. E voi che ne dite stupori? calpe-
 star tesori col piè di generosissime sprezzature, e
 legar popoli con vincoli pretiosi di obediènza,
 con sottoponerli à vn dolcissimo giogo d'impe-
 rio, non è vn toccar la cima dell'Eroico più glo-
 riosa, perche più trarupata? Nò è vn farsi Schia-
 uo il Tempo, ed eternarsi anche tra polueri? V di-
 te: Io dall'Entimema di Seneca, ladoue egli par-
 la della Libertà, ne vò cauar conseguenze de-
 gnissime d'ogni lode. Insegna lo Stoico, che la
 seruitù de' corpi non si vnisce con quella de' vo-
 leri, e doue il piede stà cinto dalle catene, s'im-
 piuma il cuore con le ale d'vn libero Arbitrio. Il
 cuore è la Republica degli affetti, Priacipe asso-
 luto delle passioni, libero Collega della Volon-
 tà, anche all'horà che tutto il corpo si vede stret-
 to tra' lacci: *Errat, si quis existimat seruientem in-
 iotum hominem descendere; pars melior excepta
 est: corpora quidem obnoxia sunt, & adscripta
 Dominis; mens quidem suis iuris, quæ adeo libe-
 ra, & vaga est, ut ne quidem ab hoc carcere, cum
 inclusa est, teneri queat.* Adunque se Carlo così
 dominaua il cuore d'ogn'vno, che con vn soa-
 uissimo Prencipato si assoggettaua ogni volere,
 ben egli è degno d'esser chiamato Signore delle
 Volontà, e Rè de' cuori, con in capo la Corona
 delle sue merauiglie, guadagnatali dalla sublimi-
 tà del proprio merito, che à strapazzo di tesori,

31
e à getto di luce seppe fonderla nelle Fucine
dell'Incredibile: *Nobilium, Cuiusque omnium
animos sibi vinciendo, eosdem commendabiliter
raro exemplo gubernauit.*

Così va crescendo il lume di Carlo, per fugar
l'ombre di Morte; ma nel tempo istesso io veg-
go su l'Occaso le Stelle di Alessandro, e veggo
nella di lui morte sparir gli Astri col Sole; à ri-
sarcir però la caduta di quei Monti stellati, sor-
ge vn Monte di luce, che tale appunto nel suo
nome fù Clemente Nono trouato: *En Mons
luens.* Horsù, venite à vedere *Visionem banc
magnam.* Carlo è confermato per lo spatio di
altri tre anni nella sua Legatione dal nuouo Po-
teffice. Caflò stabilito nella sua carica da
Clemente Nono, che è l'Esemplare de' Ca-
mauri, l'Idea de' Pontefici, Santo fra San-
tissimi del Vaticano. Qui sì, che mi perdo, e da'
riuerberi delle prerogatiue del Carafa resto nõ
più abbagliato, ma cieco, non potendo non
publicarlo fabricato à tempre d'eternità, à mu-
scoli di Fenice, per immortalar le sue ceneri: e
dou'io dalla vastità degli argomenti resto con-
fuso, per me potrete dirlo ben, Voi, Elogij,
che date anche il suo Plutarco alla Chiesa: *Cle-
mens Nonus Alexandro subrogatus, ob res felici-
ter gestas* (applicate quì l'orecchio, Ammira-
tioni di stordimento) *ob res feliciter gestas per
aliud triennium ultra primum ab Alexandro
iam prafixum in eadem Legatione continuare
mandauit, qua functus est semper laudabiliter
vsque*

usque ad eiusdem Clementis Noni obitum.

A Roma, à Roma v'invito dunque, Signori, che se questa s'incorona di sette Colli, è tempo già di veder fiammeggiante la nostra Spina su monti: non vi date à credere però di trouar la Virtù di Carlo in riposo; perche il moto dell'Amor Celeste è continuo, e perpetuo, *Lustrans uniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*; Egli non frequenta che le Assemblee de' Padri Grauiissimi; non tratta che i maneggi più importanti del Zelo Pontificio: non si trattiene che nelle facende concernenti al ben publico. Entra nella Scuola increata delle Diuine Idee colla contemplatione più accesa, e quini leggendo gli Originali de' più santi Statuti, e mirando gli Autografi delle massime della più perfetta Giustitia al commun beneficio; o si palesa di costumi Angelici, o si dà à conoscere vno Esempio di spiriti Apostolici, se fu deciso nel Concilio di Magonza: *Vita Apostolica est, si ita uiuat aliquis, ut bonum eius in commune proficiat, atque vniuersis utiliora provideat*. Se conchiuder non vogliamo, che la nostra Spina ne' suoi feruori ad imitatione di Dio volle farsi simulacro dell'Eterna Beneficenza, acciò potesse vantar quell'Immagine, che portò lo Spino di Mosè, doue al sentir di Filone, *Promicabat forma quadam pulcherrima nulli visibili similis. Diuinum plane simulacrum luce fulgens clarissima, ut Moyses suspicari posset Dei esse imaginem*. Encomio fondato sopra le opere della

Sub Ca-
rolo Ma-
gno Imp.

Lib. de
vit. Moy.

la sua imparegiabil Virtù. *Viuit nunc* (eccone le testimonianze historiche) *viuit nunc in Vrbe cum virtute varijs detentus negotijs in Reipublica utilitatem, frequentat Congregationes Patrum plures, illis assidue interest.*

Viuit nunc? Tacj, ò Fama. Tu mentre vai ritrombando stupori, sei Prefica di Funerali. Come, *viuit nunc*, se mi stanno attorno le Clamidi del lutto, le liuree dell' affanno, i codazzi del duolo? *Viuit nunc*, e non si ergono Obelischi di luce, ma Piramidi annerite? *Viuit nunc*, e non si fabricano Archi di Trionfo, ma s'imbrunano Montagne di Tenebre? *Viuit nunc in Vrbe?* Volete sapere, come ciò vada? (Mi risponde la Fama) informateuene dalla sua accidentale agonia. Cade Egli per vn'improuiso affalto di morbo repentino, e qual visse Operario della Croce, tal vuol morire con la veduta sempre intenta nel Crocifisso. Vibrano ancorche semispente le di lui pupille ardori di Carità, e da riuerberi del Sole inchiodato si son rese più belle (che però non sia merauiglia, che il Cielo così luminoso ce le rapì; perche il Cielo non cerca che Stelle) e non chiamerete *Visionem hanc magnā*, se la sua Spina à fronte di vn Crocifisso Spinato più s'infiora di luce? Sì: *Vadam, & videbo*, per additarli à ciascuno, e per farli risuonare per l'Vniuerso, come portentosi misteriosi, che la sua Fede è più viua nell'agonia, che il suo Feruore di nuouo pargoleggia sù l' hora della sua morte, che la sua intrepidezza nella lontananza de'suoi

Congionti nel suo spirare respira: Che Carlo è più deuoto moribondo, più tranquillo tra le tempeste vicine, hà più gagliardia di zelo trasnimenti, e deliquij. Non s'annebia nella Ragione, non si contorce nello spasimo, nelle languidezze non s'abbandona; non ansa, non si dibatte, non si raccapriccia, e non lascia di raccomandarsi al Grand' Apostolo dell'Oriente, volli dire à Francesco Sauerio, di cui ne tiene vna Reliquia nella sinistra; acciò da vn Santo, da cui furono battezzati fuora dal nostro Mondo Mondi di Barbari, gli fossero scoperti fuora da questa Terra Mondi di Stelle. Ed oh che vicendeuoli fortune di sguardi! Vn'occhiata nel Crocifisso, ch'è il Redentore dell'Vniuerso, vn'altra nel Sauerio, ch'è il Redentore dell'Indie. Quì con la Croce si prouede Carlo d'vna Machina d'assalto per vincere negl'vltimi combattimenti il Nemico; e quì con le Reliquie del Sauerio preparandosi alle difese, si fortifica con parapetti di Beatitudine, già che le ossa de' Giusti, come insegna Teofrido Abbate, *Terrarum sunt Minimenta*; così vuole Christo da vna parte, e dall'altra il più Gran Serafino de' Gesuiti, perche anche nell' hora di morire vuole la Compagnia di Giesù. O monte di perfettione eminentissimo, e senza vna nugola di timori, mentre stà per sorgere con le cime all'Eternità; all'hor che tutti gli Olimpici della Grandezza si annuolano con Turbini di sospiri alla morte! Morì Carlo in così belle agonie, ma ingemando gli orrori della stessa

Ser. de
Rel. SS.

stessa Morte à fior d'Aurore, e d'Albe d'vna
porporata candidezza di costumi, traspiantò la
sua Spina illustrata non incèdiata dal fuoco della
mortalità ad abbrugiare tra le fiamme de' Sera-
fini: insegnando, che non per argomento di
colpa, ma per indice d'innocenza sapea far ger-
mogliare le Spine anche nel Paradiso.

Quand'io mi credeua, che quì finissero le
speranze della Fama, ripigliò ella la seconda
volta con l'Eco delle sue Trombe: *Vinit nunc in
Urbe*; perche se egli per farsi immortale si estinse,
fù, ò perche se non fosse stata priaa degli occhi,
differentiandolo, com'egli da ogn'altro si distin-
gueua nella virtù, non se l'hauerebbe auuenta-
ta la Parca, ò perche (lasciatemi sfogare il com-
mun dolore così) inuidioso, per così dire, il
Cielo, che Beatissimo non l'hauesse à possedere
la Terra, lo volle Beato all'Empireo. *Vinit nunc*
nella memoria de' Popoli, che gouernò, della
Pouertà, che arricchì, degli Aderenti, che be-
neficò. *Vinit nunc* negli Elogij della Religione,
difesa, della Fede propagata, della Virtù ingra-
dita: *Vinit nunc* ne' Conclauì, doue si spogliò
d'ogni affetto, nel Vaticano, doue si vestì d'ogni
gloria. *Vinit nunc*, perche lasciò in dubio se ha-
uesse apportato maggior veneratione la Digni-
tà à Carlo, ò Carlo alla Dignità, se fossero stati
maggiori i negotij, che intraprese, ò gl'impossi-
bili, che superò: *Vinit nunc in Urbe*. Errasti ò
Fama, errasti. Tu doueui dire più presto *Vinit
nunc in Carlo*. In Carlo; perche ad vna vita illu-

strata da vn gran numero di fatti Eroici, douea
alla fine cangiarsi in Firmamento la Bara, in Zo-
diaco la Tomba. *In Cælo*, perche à chi in tanti
Regni fu l'Angelo del Consiglio, *Magni Consi-
lij Angelus*, douea per vltimo assegnarsi per
istanza la Patria degli Angeli il Cielo. *Finit nunc
in Cælo.*

Non sono questi, Inuitissima, e sempre Glo-
riosa Religione, argomenti di lacrime; nè: che
non è senza mistero, che nella Chiesa di Dome-
nico si celebri il suo Funerale, poiche per la sin-
golar deuotione, che gli hanno i Carati, insegna
questo Gran Patriarca cò la Face accesa in boc-
ca al suo Cane, che all'esequie di Carlo non si
ricercano Fiaccole di lutto, ma Torce di Cielo,
e con l'Astro, che gli sfolgora in fronte, fa chia-
ro, che la di lui Spina non si sepellisce tra cene-
ri, ma s'incorona tra Stelle. Non sono questi,
Popoli Generosi, e Bellicosissimi, motiui di la-
crimose condoglienze, che portin caldi tributi
di affetto al vostro Padre, al vostro Principe;
perche il Vermiglio di quella Porpora veden-
dosi più viuo attaccato al nero delle Gramaglie
ci mostra, che il fuoco di Morte gli apportò splē-
dore, non fumo: dourebbe più presto ciascuno
animarsi dall'esempio di Carlo all'acquisto delle
virtù, e sperar poi di andar à godere il suo stato
tra' Beati, con dire: *Vadam, & videbo visionem
hanc magnam, quare non comburatur Rubus.*

E Tu perdona Anima imporporata di Carlo,
Gloria del Merito, e Specchio delle Maniere,
Gran-

Grandi, se non hò potuto di te degnamente parlare; che se cangiasti le tue Polueri in Alchimie vitali, e la tua Tomba in Antiporta di eternità, non possono i Simolacri della tua vita nella breuità del tēpo prefissomi intagliarsi à scorci d'istanti. Viui, sì, Gloriosa Anima Benedetta, Anima Santa, e se lasciasti vna Porpora nel Sepolcro, goditi adesso quei Manti di Beatitudine, che imperlasti co' tuoi sudori quì in Terra; che non hà da mendicare altrone i lumi la tua Spina, hauendoli tutti in se stessa, giache hora più che mai risplende *Dominus in medio Rubi*. Mi taccio dunque dalla immensità della materia confuso, e mi dò fermamente à credere, che ti sarà più accetto delle narratiue il silentio; perche sempre tenesti le lodi, e gli applausi dalle tue orecchie lontani. Mosè non potè auuicinarsi à veder lo Spino tra le fiamme senza prima scalzarsi: *solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, Terra sancta est*. Carlo, il Luogo Beato doue hora sei, è Territorio de' Santi, è Terra santa: *Locus, in quo stas, Terra sancta est*: Mosè non si può auuicinare all'Orebbe, che col piè scalzo, Io al Cielo, di cui per auuiso di Paolo *Non licet homini loqui*, non posso auuicinarmi, che con la Boccachiusa.

I L F I N E.



Fol.	Errori	Correttione
4	d'angoscie	d'angosciole
18	la Clemenza con il rigore	la piegheuolessa con il rigore
E se forse qualche altro.		

